

Bologna, 19 marzo 2009

Cari amici festeggianti le nostre più care ricorrenze (Papa Giovanni e il Concilio), continuiamo, con questa lettera di marzo 2009, il programma con cui cerchiamo di: **1.** rivivere passo passo il Vaticano II, quale si svolse tra gennaio 1959 e dicembre 1965; **2.** riflettere sulle situazioni ecclesiali in corso a mezzo secolo da quella forte esperienza; **3.** raccontare un poco le iniziative della nostra piccola impresa di memoria e coscientizzazione (vedi i documenti ricevuti a Bologna, qui “allegati”).

Il tutto con affetto per tutti, e in *facie ecclesiae*. Cioè portando familiarmente a conoscenza anche dei nostri pastori quanto veniamo facendo per amore (ci pare proprio di poterlo dire) della nostra chiesa e del magistero espresso nei suoi 21 concili.

1. Dopo l'annuncio del Concilio, in febbraio e marzo di sessant'anni fa, che cosa avveniva?

Ovviamente, ben poco: con la “sorpresa”, nei molti silenzi curiali e del collegio dei cardinali si percepiva però il prevalere di imbarazzo e preoccupazioni. Nell'opinione pubblica, internazionale e anche italiana, l'interesse è invece grande. E parlano e scrivono di più quanti sono subito animati da speranze di vedere novità positive. Ma queste, erano poi, o no, auspicabili e urgenti? La domanda è importante anche oggi. Dalla risposta che essa riceve dipende quasi tutto ciò che anche oggi si pensa e si fa intorno al Concilio.

Scorrendo la “cronologia” (*Dizionario del Concilio ecumenico Vaticano secondo*, Unedi, Roma 1969), dopo il 25 gennaio con la notizia dell'annuncio in San Paolo, il giorno 26 registra solo la “Notificazione” di Montini alla Diocesi milanese e la lettera di adesione del cardinal Confalonieri. Ne seguiranno altre 24 (ma ben 50 cardinali non si esprimono sull'evento). Il giorno 29 tutti i 74 membri del sacro collegio ricevono il testo dell'allocuzione pronunciata da Papa Giovanni nel cenobio di San Paolo. Nello stesso giorno, parlando ai parroci di Roma, il papa accenna ai problemi dell'unione dei cristiani. In febbraio e marzo, nella “cronologia”, si registra solo che il papa, il 2 febbraio, chiede preghiere ai romani per il successo del sinodo diocesano e del concilio, e il 18 febbraio invia un chirografo per la costituzione delle commissioni sinodali, certamente più facili da individuare rispetto a quelle preparatorie conciliari; il 24 marzo Giovanni XXIII pubblica una preghiera per la buona riuscita del sinodo di Roma, sentito più imminente (come sarà). Niente altro viene annotato.

La grande “Storia” diretta da Alberigo, nel primo volume uscito nel settembre 1995, dedica invece a queste prime settimane una cinquantina di pagine: ma le cronache della attualità vi sono esilissime. Vi prevale, dopo una informazione interessante sui “precedenti” di altri concili (annunci e preparazione), un'analisi dei commenti di ambienti cattolici, acattolici, di sedi diplomatiche, di testate giornalistiche. Riferiamo come sintomatici: a) il titolo della importante pubblicazione francese “La croix” che già il 30 gennaio nella convocazione del concilio saggiamente vede “*Un gesto di tranquilla audacia*”, b) il sottotitolo dell'intero primo capitolo di Alberigo “*Dalle sicurezze dell'arroccamento al fascino della ricerca*”. Ma i dati più importanti si riferiscono ad avvenimenti dei mesi successivi: ne riferiremo nelle lettere *e-mail/roncalli* dei prossimi mesi.

2. Oggi, che cosa pensare della situazione della Chiesa cattolica, mezzo secolo dopo ?

La forte esperienza conciliare è logorata e svilita (come molti temono e lamentano, ascoltando il proprio sentimento ed esprimendo una propria fragilità), o piuttosto stanno risultando sempre più deboli e confusi proprio quanti hanno stentato, e tuttora stentano, a riconoscerne dono e valore?

Gli ultimi avvenimenti non provano proprio questo?

Forse è tempo di cercare una unità più profonda tra quanti sinceramente credono alle verità della tradizione ricevuta con la fede ebraico-cristiana e quanti (frammisti ad essi, o a loro vicini ed attenti) giustamente vedono anche i “macigni” di insufficienze storiche che pesano sui comportamenti di chi crede, riducendo non poco l’efficacia delle sue parole, magari anche bellissime, ma troppo spesso contraddette da fatti mediocri e talora molto brutti...Forse avveniva solo in secoli bui e lontani?

La coincidenza tra il cinquantenario dell’annuncio del concilio e i guai vissuti al vertice della chiesa negli ultimi cinquanta giorni (dal 25 gennaio al 19 marzo) non debbono affatto spaventarci o avviliti. Molte cose ascoltate o lette in questi cinquanta giorni esprimono disagio, avvilito, protesta di cristiani non contenti di quanto è avvenuto ai vertici della chiesa. E’ naturale e comprensibile, positivo anche: verità e forza della ricevuta fede cristiana in sé sussistono, ma negli ambienti cristiani e nella cultura dei credenti sussistono anche debolezze e compromissioni profonde, per depositi storici con antichissime e pervasive sedimentazioni, spesso anche contrastanti tra loro, non abbastanza purificate dalla fede, affacciate nelle coscienze. La relazione tra giudei e cristiani non è forse la matrice più generatrice di sofferenze etiche e, prima ancora, di incomprensioni teologiche? Data la radicalità delle acquisizioni conciliari avvenute al riguardo, si può capire che non se ne esce senza tempeste; tanto più che il groviglio di shoah e di sionismo realizzato non è stato certo esorcizzato bene, durante i cinquant’anni di frenate conciliari, di fatto non più deboli degli scossoni avvenuti nel tempo breve ma intenso del Vaticano II. L’errore di un antigiudaismo cristiano ha quasi duemila anni di vita, e francamente –salvo ben poche eccezioni intermedie, tra cui ammirevole quella del russo Soloviov -, solo negli ultimi decenni la teologia e la pietà di avanguardie cattoliche hanno preso a correggere l’antichissimo errore della Chiesa di autodefinirsi, a un certo punto, come “vero Israele”: con tutte le devastanti consequenzialità immaginate e praticate contro i giudei e, largamente, contro i testi di entrambi i Testamenti, Primo e Secondo, e a deformazioni delle loro istituzioni e dei rapporti stabiliti da Dio con esse e i loro popoli.

Ma le tesi emerse in Concilio sono state ora tutte confermate da Benedetto XVI, pur collocato obiettivamente in una situazione difficile e sgradevole sotto tutti gli aspetti: ma per causa di che e colpa di chi? Possono esserci stati limiti ed errori umani, di “professionalità” come si dice oggi, di lealtà come è sommamente spiacevole se avviene in una curia vaticana, ma quel che obiettivamente ha più pesato ed agito è il ritardo con cui la dichiarazione *Nostra Aetate* è studiata e capita come una delle massime glorie delle acquisizioni teologiche conciliari, frutto di una preziosa collaborazione di Lercaro e Dossetti con il cardinale Bea, forse il più grande aiuto di Roncalli e Montini in concilio, dopo esserlo stato con Pacelli nel rinnovo di studi e istituti biblici nella nostra chiesa. Ora, finalmente!, la decisiva centralità che per impulso di Bea hanno avuto le Dichiarazioni conciliari, ha ricevuto una conferma conclusiva proprio perchè nata nel disagio e da una confusione inaccettabile, e non accettata. Si è visto che la pattuglia dei tradizionalisti più aggressivi e la schiera di cardinali pigri nell’aggiornarsi secondo le indicazioni conciliari, non possano fare guasti che in realtà eccedono le loro possibilità. Ora la revisione dell’antico errore di un antigiudaismo cristiano, già compiuta in concilio, è stata ribadita e confermata indelebile: da Benedetto XVI, un papa pur attento più di altri alle esigenze tradizionalistiche!

L’evoluzione dottrinale della chiesa cattolica cresce per accumuli complessi. Possono dei tradizionalisti essere così poco fedeli ai riti più profondi delle acquisizioni interiori? Queste possono

mancare a lungo, ma quando si affermano entrano nella struttura concettuale con cui si pensa la fede, in attesa solo di acquisizioni ancora più alte e comprensive di luce.

In tutta umiltà, la nostra convinzione è che i cinquanta giorni vissuti nella recente tempesta diplomatica e mediatica siano cosa spirituale grande, e che in definitiva tutti i lamenti di una soggettività ferita, da chiunque provengano e in qualunque direzione siano rivolti, concorrono a rendere evidente e storica la bellezza e l'importanza di ciò che è stato confermato irreversibile. Il dialogo ebraico-cristiano non è opportunità, non è cortesia, o meglio, è tutto questo ma, molto di più e prima, è verità teologica tra le maggiori. Col tempo, si scoprirà essere tra le più feconde: perchè ha salde radici nel pensiero, nelle parole, nei gesti di Dio, così come li conosciamo nella tradizione ebraico-cristiana più essenzializzata, plurimillennaria e operante nei dolori di ieri e di oggi, e nelle bontà sperate per un domani da avvicinare cambiando non poco le ipotesi strategiche con cui fede ebraica e fede cristiana si dispieghino percorrendo la storia.

Va bene, va bene: una dottrina conciliare è uscita più forte, ma che dire del “governo”, delle “comunicazioni”, del “prestigio” del papa e della curia romana?

Intanto, diciamo forte che le tesi dottrinali deliberate in un concilio non sono realtà contingenti come le altre realtà istituzionali o strumentali citate. Poi riconosciamo che governo e comunicazioni, nel loro servizio operativo, non possono non risentire della “realtà culturale” quale esiste sotto i nostri occhi. In fondo, l'abbiamo pur vista in azione dal 25 gennaio 1959: prima in silenzi preoccupati, poi in dibattiti aperti e, infine, in interpretazioni riduttive dell'evento conciliare e dei suoi testi. I dibattiti si sono chiusi e i testi esaminati alla fine sono stati votati, approvati e pubblicati: ma l'assimilazione dei cuori non è stata completa e molte menti sono rivolte tuttora a operare recuperi e ritorni. Molti fedeli convinti del Vaticano II pensano perso tutto questo tempo, ma in ciò forse sbagliano un po' anch'essi, non capendo bene quanto grande sia l'opera in corso, profondi i cambiamenti avviati col concilio, impegnative le correzioni richieste ad abitudini secolari radicate. Anche amici sinceri del concilio rischiano di non veder tutta la verità storica e possono perdere un po' di carità verso persone con idee e opinioni diverse dalle loro e ancora in difficoltà per talune enunciazioni del Vaticano II. Quanto alle “scomuniche”, come istituto disciplinare, è bene cadano tutte. Quanto al papa, ora raccontato dai giornali come diminuito di potenza e immerso in difficoltà, ci sentiamo di amarlo molto, anche per questa esperienza umanissima, che pensiamo superabile non tanto con attestati di solidarietà formale ricevuti, quanto, piuttosto, con crescita di un lavoro apostolico comune, caritativo e studioso, come le circostanze esigono, nella chiesa e nel mondo. ***Non diciamo che tutto vada bene, ma solo che oggi, realmente, va un po' meglio di ieri. In concreto, meglio adesso di uno o due mesi fa. E continuiamo a dire che una immersione cordiale e continua nelle tesi conciliari aiuta a vederlo e farlo, il meglio; mentre la paura del concilio (e anche la paura “per” esso) confonde e allontana, finendo per indebolire i capisaldi stessi della “tradizione” (e dell’evento”), nel cui nome si scende irati in battaglia. La “tradizione” è da ravvivare (e correggere dove necessario); l’ “evento” è da conoscere, assorbire e radicare nella quotidianità. E' bello scoprire che ira e paura non servono, basta la fedeltà attiva. Non è questa che ci è predicata dall'alto? Fin Pietro, spaventato, fu rimproverato, ma non per questo non confermato e non consolato.***

3. Notizie e contributi arrivati da amici e gruppi che partecipano alla nostra piccola impresa. Parecchi di questi amici sono arrabbiati

Innanzitutto ci scusiamo di non potere pubblicarli tutti. Il nostro indirizzo è stato sommerso di interventi, molti preoccupati e irati: ne alleghiamo alcuni tra i più rappresentativi e tipici, per le idee e per lo stile. Ma - come abbiamo scritto in questa stessa lettera - non li condividiamo del tutto e abbiamo anche cercato di spiegare in che senso e perchè. La “mitezza” e la “festa” qua e là vi si affacciano, ma il clima è stato tempestoso e, forse, le considerazioni svolte e le conclusioni da noi

proposte non saranno da essi condivise. Nella “antologia” degli *Allegati*, abbiamo incluso lettere ricevute dal Nord e dal Sud; “verbal” e messaggi venuti da incontri nelle case domestiche e altri in associazioni militanti, o fin su un settimanale diocesano (di Ivrea). Questi documenti, oltre che della situazione (giudicata con dolore e talvolta ira), parlano anche del lavoro avviato da questi amici sotto la sigla “*Il nostro 58*” (tutto sommato con convinzione e speranze). Forse nella lettera di aprile, circa tra un mese, il confronto tra noi potrà ulteriormente avanzare: tutti sono invitati ad approfondire.

Con piacere riportiamo anche due testi nati in consigli comunali, uno a Bologna e uno a Genova: il primo legato alla ricorrenza anniversaria di Roncalli e di inizio concilio, il secondo ci testimonia (e la cosa a noi fa piacere) una forte attenzione alla figura complessiva di Dossetti: in cambio del cd dossettiano portato a Genova, un amico ci ha informato della delibera consiliare adottata nei giorni del ricordo dell’annuncio insieme celebrato.

In ordine di arrivo, riportiamo anche testi di invito e di promozione di incontri (ad alcuni abbiamo potuto partecipare). Uno di questi, molto importante, si svolgerà in maggio a Firenze, con una sua struttura impegnativa e già moltissime adesioni, anche di noi “festeggianti”.

Raccomandiamo un po’ di attenzione anche a testi “cartacei”: restano molto importanti...

Segnaliamo, in aggiunta e complemento di quanto corre in rete da computer a computer, due pubblicazioni per noi molto notevoli: *il quotidiano “Il foglio”* (nn. 14 e 16 marzo) *e il volume Einaudi, di Alberto Melloni, “Papa Giovanni”* (*Un cristiano e il suo concilio*, pp.348, euro 30), appena pubblicato e già molto recensito.

Il giornale di Ferrara ha sempre espresso grandissima considerazione per Benedetto XVI, ma la tempesta mediatica lo vede schierato su una posizione, sempre molto sofisticata e originale, ma di fatto non del tutto “benevola e di sostegno” (come, ad esempio, quella di un editorialista del “Corriere della sera”, Galli della Loggia, col suo “*Sfidato dalla storia*”, il 14 marzo totalmente in difesa del pontefice): *il foglio* non fa sconti e registra, occupando intere pagine, tutte le posizioni critiche lette su altri giornali (*Benedetto e la rivolta nella Chiesa – Il caso Williamson, le accuse, la lettera del papa. Ratzinger timido e vulnerabile alle manipolazioni?*), e con una intervista amplissima ad uno dei vescovi più dotti, non solo simpatetico ma anche dialogico con Benedetto XVI, Bruno Forte, il quale tuttavia discute “il caso” (una pagina piena con un grande titolo: *RAGIONE FORTE*), che in realtà va oltre il caso esaminato, con affetto indubitabile per il pontefice, propone una interpretazione altissima del concilio ma esalta pure l’idea di ragione cara a Ratzinger che a me sembra non del tutto interna alla teologia presupposta dalle indicazioni conciliari. La mezza presa di distanza di Ferrara ha forse origine dalla sua nota posizione, non solo di “ateo devoto”, ma di “israeliano devotissimo”, dispiaciuto che proprio il suo papa sia scivolato su un incidente che ha mobilitato la critica del Gran Rabinato di Gerusalemme.

Quanto al libro di Melloni, basti dire che dopo edizioni critiche delle fonti biografiche giovanee (“*Il giornale dell’anima*”, “*I diari*”, *Le agende*”) qui esso affronta il problema della forza e dell’autorità della “dimensione spirituale” scelta da Roncalli e servita tutta la vita con devozione e concentrazione ineguagliabili, divenute poi forza e autorità per poter essere il papa che ha potuto convocare il concilio: o che è divenuto papa per poter convocarlo, non per scelta umana (un “papato di transizione” pensavano i cardinali in conclave), ma per una interpretazione più alta

della sua sintesi di obbedienza e determinazione a realizzare “al meglio” il necessario quotidiano. Roncalli è divenuto papa perchè sentiva la necessità che la chiesa vedesse convocato un concilio. Tutti i “festeggianti” il Vaticano II penso debbano comperare e leggere questo libro su Roncalli: la biografia della sua santità-semplicità è la chiave d’accesso alla verità più profonda del concilio.

E ora passate a leggere gli “Allegati”: sono molto interessanti, li avete scritti voi...

ALLEGATI (da laici e da gruppi locali)

Sono un campione interessante dei molti testi arrivati nel mio computer. Sono in ordine cronologico, ognuno ha un'idea e una passione. Nell'insieme documentano la situazione ecclesiale, da guardare con attenzione rispettosa perchè è reale e reali sono, in varie direzioni, limiti antichi e diffusi, esistenti tra noi

“Sostenere, non sopportare”

(invito speditoci in data 25 gennaio)

Vari sono i motivi che contribuiscono ad appesantire il clima di questa stagione civile ed ecclesiale. Provare ad elencarli è già entrare nel merito di quello che invece vorremmo fare insieme a voi, che ricevete questa lettera.

Il punto di riferimento ecclesiale di chi scrive è il Concilio Vaticano II°, che si tenta oggi in ogni modo di diluire, ammorbidire, snervare. E' una situazione che provoca disagi e sofferenze, e non pochi disastri nella vita concreta della Chiesa di oggi, bolognese e non solo, che ci sta profondamente a cuore. E' qualcosa che non si può e **non si deve sopportare**, sarebbe complicità. E non si può nemmeno reagire creando Chiese parallele, o anti-Chiese.

Ciò che ci sembra invece evangelico è **sostenere**. Sostenere le persone, o meglio sostenerci a vicenda, come dice spesso l'apostolo Paolo nelle sue lettere alle chiese. Sostenerci nel cammino concreto, nella capacità di saper riflettere su ciò che sta accadendo, nel saperci collocare con dignitosa consapevolezza in questo nostro tempo. E per fare questo occorre tornare alle fonti della vita pubblica (la Costituzione della repubblica, nel ricordo fedele e grato di Giuseppe Dossetti) ed ecclesiale, rinnovare il desiderio di partecipazione, confrontarsi con coloro che hanno l'occhio vigile, resistere alle tentazioni di percorrere strade non evangeliche e “non politiche”(memori del detto di don Milani: *ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia*), conservare il senso della dignità delle persone e del vivere comune, allargare lo sguardo a ciò che sta “fuori”, in ogni senso, per poter essere discepoli di Colui di cui si diceva che è “fuori” (Mc.3,21), in ascolto dell'avversario e anche del nemico.

Come confrontarci, quali strumenti utilizzare per comunicare ad altri, alla città e alla Chiesa la nostra intenzione, come sostenerci a vicenda: sono decisioni che non vogliamo prendere in pochi, ma con tutti coloro che pensano di poter aderire alla nostra proposta di confronto, a partire dall'incontro al quale vi invitiamo il giorno **sabato 7 marzo 2009** presso **Quartiere Savena, via Faenza 4 – Bologna** per poter iniziare un cammino fraterno

(testo firmato da dieci persone e circolato in rete)

Questo invito e il largo anticipo dell'annuncio ci hanno molto interessati. Siamo andati all'incontro in via faenza (centro civico). I presenti erano una quarantina. Le tre relazioni introduttive, svolte da Deoriti, Marabini e Cocchianella, molto solide ed

equilibratissime. Articolata la discussione in tre gruppi. Più incerte le conclusioni. L'iniziativa continua, sperando di dar vita a una "voce", comune e libera, in Bologna

A cinquant'anni dall'annuncio del Concilio

(intervento ascoltato nel Consiglio comunale di Bologna, non, purtroppo in un consiglio pastorale o presbiterale)

Proprio cinquant'anni orsono, il 25 gennaio 1959, a soli tre mesi dalla sua elezione, Angelo Roncalli, papa Giovanni XXIII, tra la sorpresa generale annunciava al mondo la volontà d'indire un Concilio Ecumenico per la Chiesa universale.

Mi è sembrato giusto, cari colleghi, ricordare sia pur brevemente questo evento in un consesso laico come il nostro, perché il Concilio Vaticano II è stato un dono dello Spirito fatto non solo ai credenti cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà.

Dopo l'annuncio e la fase preparatoria i suoi lavori durarono oltre tre anni, dall'11 ottobre 1962 all' 8 dicembre 1965: i documenti (4 Costituzioni, 9 Decreti, 3 Dichiarazioni) approvati dopo dibattiti e controversie anche accese tra i padri conciliari, produssero grandi riforme nella vita interna della Chiesa, ma innovarono profondamente anche i rapporti tra Chiesa e mondo.

Basti pensare, per quanto riguarda la dimensione infraecclesiale, all'impulso dato al movimento ecumenico, alla riforma della liturgia, con il superamento della lingua latina e gli altari rivolti all'assemblea, ed alla ecclesiologia di comunione che valorizzava e responsabilizzava il laicato cattolico all'interno di una Chiesa popolo di Dio, talchè si può sostenere a ragione che proprio il Concilio abbia dato un decisivo contributo a definire il concetto stesso di laicità.

Ma in questa sede è soprattutto opportuno ricordare la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et Spes" che ha influenzato in modo determinante l'atteggiamento ed i comportamenti di milioni di credenti e non credenti in ogni parte del mondo e che rappresenta, a mio giudizio, un patrimonio culturale per tutta l'umanità, la cui condizione viene considerata con premurosa partecipazione.

Per dare un'idea sia pure forzatamente sommaria della ricchezza di questo documento magistrale e, più in generale di tutto il Concilio, basti ricordare alcuni dei titoli dei suoi paragrafi:

- la dignità della persona e della sua coscienza morale;
- il rispetto e l'amore per gli avversari;
- il superamento dell'etica individualistica;
- la responsabilità e la partecipazione;
- la essenziale uguaglianza di tutti gli uomini e la giustizia sociale;
- la legittima autonomia delle realtà terrene;
- l'aiuto che la Chiesa dà al mondo contemporaneo e quello che ne riceve;
- la promozione della pace e della comunità dei popoli;
- la condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla.

(Temi questi ultimi, ripresi dal Papa nella successiva enciclica *Pacem in Terris*)

Come vedete problemi sempre attuali, trattati con un approccio ed un respiro veramente liberante e stimolante.

Personalmente sono in larghissima misura debitore al Concilio della mia formazione di laico credente impegnato nella società.

Si è molto discusso, anche in modo polemico, circa la continuità o la discontinuità del Concilio rispetto alla vita della Chiesa e sull' ancor limitata recezione dell'insegnamento conciliare.

Circa il primo aspetto penso che l'espressione che meglio si presta a descrivere il profilo del Concilio sia : "Niente di nuovo – Tutto nuovo".

Per quanto riguarda il secondo penso che la lezione del Concilio sia più che mai attuale ma che, effettivamente, essa non venga adeguatamente trasmessa all'interno della comunità ecclesiale, come se fosse considerata, a torto, il frutto ormai acquisito di una stagione passata e non invece un dono da riscoprire con rinnovato slancio di solidarietà e di fraternità con tutta l'umanità.

Paolo Natali, consigliere del gruppo PD

(testo ricevuto da un amico geneovese)

Mozione approvata dal Consiglio Comunale di Genova il 27 gennaio 2009

Il Consiglio Comunale

Premesso che ricorre il 60° anniversario della Costituzione,

Considerato che la storia del cattolicesimo democratico è costellata di figure di alto profilo che hanno testimoniato con il pensiero e con la vita la fedeltà al Vangelo e all'uomo anche attraverso l'impegno politico e che tra questi, non possiamo dimenticare, Giuseppe Dossetti.

Nato a Genova il 13 febbraio, animato da profonde convinzioni politiche e morali, antifascista, partecipò alla Resistenza rifiutando sempre di usare le armi, divenne presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Reggio Emilia. Vicesegretario della Dc, eletto alla Costituente, fece parte della "Commissione dei 75" che elaborò la prima bozza della Costituzione e della sottocommissione che aveva come compito "i diritti e i doveri dei cittadini".

Durante l'Assemblea Costituente affermò che la Costituzione non è solamente un insieme di regole e regolamenti, ma è soprattutto un atto morale, il patto di una civile e fruttuosa convivenza con un forte afflato rivolto verso il futuro.

Abbandonò la politica attiva nel 1951 e vi ritornò per un breve periodo nel 1956 quando partecipò senza successo alla campagna elettorale come sindaco di Bologna. pronunciati i voti religiosi, fondò la Comunità monastica della "piccola famiglia dell'Annunziata".

Dopo un periodo di silenzio, rialzò la voce nel 1994 in difesa della Costituzione Repubblicana come "grande patto per l'avvenire".

Valutato come la figura di Dossetti, uno dei padri della Costituzione, di cui pochi conoscono i natali genovesi, possa costituire, per l'alto impegno morale e civile un modello per le nuove generazioni

IMPEGNA LA SINDACO E LA GIUNTA

a dedicare una strada o una piazza a questo grande maestro e a promuovere un convegno che ne illustri l'attualità. (Votazione approvata con 36 voti favorevoli e 1 contrario).

Gruppo di Cosenza “riCONCILIamoci” Verbale dell'incontro del 6 febbraio

(di questo gruppo ci piace sottolineare la “serietà del verbale”, il carattere familiar-domestico e la regione di provenienza)

Con l'incontro a casa Palma del 6 Febbraio è partita anche a Cosenza l'iniziativa denominata “**Il nostro 58**” che, avviata negli ultimi mesi del 2008 Bologna e in altre città italiane, ha la finalità di promuovere un'azione di rivisitazione della figura di Papa Roncalli e del Concilio da lui indetto.

Alla serata erano presenti 14 persone: Ercolino Cannizzaro, Chiara e Tommaso Cariatì, Antonella e Toti Di Gregorio, Giorgio Marcello, Emilia e Giacinto Marra, Irene e Francesco Palma, Anna Scarnati, Gianfranco Solinas, Francesca Veltri, Pierluigi Veltri. La maggior parte appartenente alla generazione del Concilio, intorno ai 60 anni (8), gli altri, i più giovani, fra i 35 e i 45 anni. Tutti diversamente impegnati in cammini ecclesiali e nel campo del volontariato.

Dopo un **iniziale momento conviviale** di “festa”, abbiamo cominciato il nostro incontro con la recita della preghiera di Giovanni Paolo II che ci ha permesso di fare nostro l'inno di lode e di ringraziamento per il dono del Vaticano II, pronunciato dall'allora pontefice, nel 1978, davanti alla tomba di Papa Giovanni. Irene ha, quindi, illustrato ai presenti **il senso dell'iniziativa**, anche attraverso la lettura di alcuni passaggi della lettera del 1° Ottobre con cui Gigi Pedrazzi, uno dei 50 promotori, ne spiega finalità e modalità di attuazione. Si puntualizza soprattutto il tipo di approccio con cui affronteremo questo percorso di “coscientizzazione” :

- adottare un atteggiamento di “mitema dialogica”, evitando toni polemi, e coltivando disponibilità e apertura nei confronti delle obiezioni di chi ha posizioni diverse;
- rifuggire da attitudini nostalgiche, proprie di chi si sente orfano del Concilio, ma guardare al passato per comprendere l'oggi della Chiesa; vedere in questa proposta un'occasione di crescita nella consapevolezza del nostro comune Battesimo, che ci fa essere nella Chiesa “pietre vive” e non semplici “utenti”;
- non fermarsi alla semplice ricostruzione storica, sull'onda di un interesse puramente culturale, ma trovare nello studio di testi e documenti e nel confronto tra di noi una possibilità di conversione personale, uno strumento per orientarci a fare della Parola di Dio il centro della vita personale ed ecclesiale.

L'ascolto delle battute iniziali del discorso di Dossetti – il cui testo cartaceo era stato preventivamente spedito a tutti – ci ha introdotto al tema dell'incontro favorendo un clima di ascolto attento e partecipe che ha contrassegnato tutta la serata. Non c'è tempo per sentire tutto il discorso, che sarà comunque oggetto di un approfondimento nel nostro secondo appuntamento.

Giorgio ha presentato brevemente l'interpretazione del Concilio che si trova nei testi di Dossetti e di padre Calati (per il primo, oltre al discorso del 1994, si veda il

testo di una lezione del 1965 “*Per una ermeneutica del Vaticano II*”, contenuta nel libro “*Per una «Chiesa eucaristica»*, curato da Alberigo e Ruggieri, ed. Il Mulino, Bologna 2002.” ; per il secondo il testo di Raffaele Luise, “*La visione di un monaco. Il futuro della fede e della Chiesa nel colloquio con Benedetto Calati*. Assisi, Cittadella Editrice, 2000.”). In questi testi è possibile comprendere cosa fu il Concilio e quali limiti impedirono la realizzazione piena delle sue intuizioni più feconde che, secondo Dossetti, sono evidenti nelle due prime costituzioni, Sacrosanctum concilium e Dei verbum. Dossetti parlava, infatti, del Concilio come di *un’occasione mancata*, proprio perché rimasero non sviluppati alcuni temi fondamentali: l’ecclesiologia di comunione, il rapporto della Chiesa col mondo, la povertà. Sulla stessa linea p. Calati che esprimeva alcune riserve sull’operato di Paolo VI con il quale il Concilio si sarebbe orientato su posizioni di chiusura. Su questi aspetti Giorgio invitava a fermarsi perché ci si possa orientare su questioni essenziali per la vita dei cristiani, quale ad esempio **la centralità della Parola di Dio** - che attualmente sembra aver solo una presenza simbolica, negata, poi, nei comportamenti concreti dei singoli e della comunità ecclesiale – e **il rapporto tra la Chiesa e il mondo** – prevale infatti quella che si può definire la sindrome da confessionarismo assediato, molto poco consona al messaggio evangelico.

Molto ricca e partecipata la **messa in comune delle esperienze** riguardo al Concilio che è stata particolarmente densa di emozioni per il ricordo ancora vivo di quella stagione che i più anziani si portano nel cuore. Soprattutto la percezione netta del clima nuovo che si respirava: lo *Spirito del Concilio* si avvertiva nei cambiamenti che trovavano un consenso immediato in molti di noi allora giovani ,impegnati in cammini ecclesiali, e che si avvertivano come una ventata di aria fresca che veniva a fare piazza pulita di tanti tabù: il rinnovamento liturgico che si affermava anche sulle note (ancora nitide nei nostri ricordi) delle chitarre che animavano della messa beat; la scoperta della Parola di Dio attorno alla quale anche i laici erano chiamati a riflettere insieme (qualche volta durante la celebrazione liturgica, quando i sacerdoti erano illuminati); l’abbattimento progressivo della separazione tra i sessi, che vigeva ancora nell’AC di quegli anni, mentre si affermavano esperimenti nuovi (il Movimento studenti e GS). Anche se non mancarono alcune derive ed esagerazioni, soprattutto in ambito liturgico, che creavano non pochi imbarazzi e perplessità. Ma il Concilio fu anche l’emergere di temi urgenti per la Chiesa: l’ecumenismo, la comunione, la centralità della Parola di Dio. È interessante notare come il ricordo dell’esperienza di quegli anni si leghi, per tutti, al ricordo di alcune figure di sacerdoti che ebbero il merito di far conoscere, comprendere e apprezzare le novità in atto: i domenicani di Cosenza, p. Neri a Palermo, i sacerdoti della cappella universitaria di Parigi, don Nicolino Barra a Roma.

Tutto questo ha fatto parte del vissuto della generazione conciliare, prima ancora di essere il frutto di uno studio consapevole dei documenti: la novità passava attraverso un modo nuovo di sentirsi chiesa, di vivere le relazioni comunitarie, e fondava la consapevolezza che qualcosa di grande stava avvenendo e che si era imboccata una strada ormai irreversibile.

Interessante, in questo senso, è stata la testimonianza di Gianfranco che ha ricordato gli incontri fatti a Roma con i padri conciliari durante le sessioni del Concilio, che gli

diedero la possibilità di respirare da vicino la novità che si affermava come un vero e proprio scossone, soprattutto per la chiesa romana, chiusa e refrattaria ad ogni idea di rinnovamento, a cui si tentava di reagire accentuando le tendenze conservatrici volte a preservare l'ordine costituito (Gianfranco ricorda la vicenda dell'Abate di S. Paolo le cui posizioni, ispirate ad una lettura rigorosa del vangelo, gli procurarono l'opposizione del Vaticano fino alla sospensione a divinis e infine la riduzione allo stato laicale). Ciò non impedì, comunque, il diffondersi di esperienze di segno diverso, come quella cresciuta attorno ad un prete operaio, don Nicolino Barra, e al gruppo "La Tenda". Veramente il Vaticano II fu un segno che lo "Spirito soffia dove vuole" - a differenza del Vaticano I che, secondo lui, fu all'impronta di una "pigritia totale" - un vento che portò alla caduta di tabù secolari, all'affermazione della possibilità di pensare con la propria testa, alla rottura di schemi e strutture immobili, segnando un cammino che è ancora tutto da percorrere. Soprattutto oggi c'è bisogno di riflettere in modo serio sull'idea di Chiesa come "popolo di Dio" che è stata affermata dal Concilio, ma di cui ancora non abbiamo acquisito una piena consapevolezza: si continua a parlare di chiesa in un senso piuttosto restrittivo (la gerarchia, i cattolici ...) mentre l'espressione usata dai padri conciliari sembra autorizzare una interpretazione molto più ampia che possa comprendere l'umanità intera, *i salvati* ; si dà troppo rilievo alla dimensione ministeriale finendo per identificare la Chiesa solo con tutti coloro che fanno parte del clero. Sarebbe urgente un'opera di purificazione del linguaggio che riporti al centro il concetto del sacerdozio comune che ci fa essere popolo di Dio.

Non meno interessanti le riflessioni dei più giovani, che non hanno vissuto direttamente la fase esaltante del cambiamento, ma ne hanno goduto i frutti: Chiara riconosce l'importanza della formazione ricevuta in famiglia grazie anche alla presenza in casa di numerosi testi conciliari, ai fini della sua crescita umana e spirituale nel solco del Concilio, che ha continuato ad approfondire negli anni. Ercolino sottolinea il ruolo svolto dall'AC che dava molto spazio ai temi e ai testi conciliari nei percorsi formativi, curando anche l'incontro con personalità carismatiche (ricorda con gratitudine la figura di Alberigo e la sua idea che la vera novità del Vaticano II, prima ancora che nei testi era nello "Spirito conciliare"). Lamenta invece la scarsa attenzione che oggi i cammini formativi di AC riservano a questa tematica. Francesca, la più giovane del gruppo, afferma di sentirsi pienamente inserita in questo spirito, perché la novità del Concilio non è appannaggio di una generazione, ma essendo appunto un'opera dello Spirito, continua ad agire e ad operare nell'oggi. Lei stessa testimonia di aver fatto esperienza di quanto l'ecumenismo, la capacità di dialogo tra persone che appartengono a culture, mentalità, religioni diverse sia diventato un modo di essere in tanti ambienti.

Conclusioni

Alla fine del giro di interventi non resta tempo per affrontare il testo di Dossetti che rimandiamo al prossimo incontro. Tutti ci dichiariamo d'accordo sulla continuazione dell'iniziativa che dovrà avere un ritmo mensile.

Giorgio ci procurerà anche il testo di Dossetti "*Per una ermeneutica del Vaticano II*", che leggeremo insieme al testo del discorso del '94, per il nostro secondo appuntamento

Irene e Francesco propongono di pensare anche alla possibilità di organizzare un incontro cittadino, magari in collaborazione con l'Università e la Fondazione Rubbettino, per ricordare il 50° anniversario dell'indizione del Concilio e dare risonanza alle tematiche oggetto della nostra riflessione.

Irene invierà gli indirizzi e-mail di tutti i presenti a Gigi Pedrazzi per poter ricevere le comunicazioni mensili e i documenti proposti per lo studio e la riflessione.

L'8 febbraio riceviamo da Fulvio De Giorgi

Caro Gigi, Cara Grazia e caro Paolo (e, tramite te, cari amici del Margine),

dobbiamo fare qualcosa. Anche di semplicissimo, ma dobbiamo farlo.

Si eleva un SOS (salvate le nostre anime) da molti fedeli per i quali il Concilio è vitale. Leggete gli articoli francesi che vi mando in allegato.

Berlusconi dileggia ormai apertamente la Costituzione, la Curia - di fatto - fa strame del Concilio.

Leggete dal blog di Magister: che tristezza! La Curia appare chiaramente in frantumi e in uno stato di guerra intestina.

Noi certo dobbiamo essere mitissimi. Ma se quando gli sembrò che fosse a rischio la Costituzione (chissà cosa direbbe ora!) un monaco ritornò nella Città dell'Uomo; ora che il Concilio è così attaccato noi dobbiamo alzare la mano e prendere la parola nella Città di Dio. Per dire: "Senza il Concilio non possiamo vivere la nostra fede".

Non mi preoccupano i lefebvrini, sia chiaro. Piuttosto la loro vicenda sta facendo emergere l'ostilità al Concilio interna alla Curia. Non del Papa, credo. Ma certo di qualcuno che ha intorno.

è una situazione gravissima per la Chiesa. Non ci viene in mente niente oltre la preghiera?

Ciao

Fulvio

Lettera pubblicata sul "Risveglio", settimanale diocesano di Ivrea

(inviataci gentilmente da Tito Conti)

Egregio direttore,

Le (rare) iniziative tendenti a fare memoria viva del Concilio, fra cui ci fa piacere annoverare il recente invito del Vescovo a riscoprirlo, ma anche i sempre più frequenti e preoccupanti eventi di segno contrario, ci sollecitano a riflettere su un pilastro del Concilio: la Chiesa come popolo di Dio. Non in modo astratto, ma nella concreta realtà di oggi. Siamo cresciuti e vissuti nella progressiva consapevolezza della nostra corresponsabilità, come laici, nella Chiesa. Se un po' di maturazione c'è stata, non possiamo oggi non avvertire che è il momento di far sentire la nostra voce. Non certo per rivendicare diritti, ma per ottemperare a un dovere, di rendere testimonianza a Gesù Cristo. Il Concilio ci ha aiutato a capire infatti che la fedeltà a Gesù Cristo è il fondamento della nostra fede, non l'obbedienza cieca a qualunque tesi la Gerarchia del momento sostenga; tanto più quando le

tesi formulate non riguardino verità di fede, ma scelte opinabili (e quanto lo siano è dimostrato dai cambiamenti di posizione fra un Pontefice e il suo successore riguardo allo stesso tema, cui anche recentemente abbiamo assistito).

Siamo convinti che dovere dei laici sia, oggi, quello di parlare, non di mugugnare come purtroppo tanti si limitano a fare. Parlare anche a nome di tanti fratelli sacerdoti e vescovi che sono soggetti a vincoli speciali di obbedienza, derivanti dal loro stato, e che pure soffrono per tale situazione. I laici credenti non hanno nulla da temere, se non il rischio di divenire infedeli alla parola di Dio annunciata da Gesù Cristo. Di qui il loro *dovere* di parlare con sincerità, non nella maniera aggressiva del mondo, italiano in particolare, che sta inquinando ormai anche il linguaggio all'interno della Chiesa. Riteniamo infatti che alcune posizioni assunte dalla gerarchia cattolica negli ultimi tempi siano difficilmente conciliabili con l'immagine di Chiesa come *lumen gentium*. Lo dimostrano il crescente disagio di molti cattolici e le critiche aperte e dispiaciute di non cattolici che rispettano la Chiesa e pongono in essa e nel suo ruolo molte speranze; e lo dimostrano pure, paradossalmente, le adesioni senza riserve di tanti che hanno ravvisato nella Chiesa un utile strumento per raggiungere fini che poco hanno a che vedere con quelli del cristianesimo. (Non ci riferiamo, ovviamente, alla sola recente e tragica vicenda di Eluana, ma a tante occasioni in cui i toni adottati non sono stati quelli della esposizione di orientamenti pastorali, anche condivisibili, ma quelli, per noi invece inaccettabili, di un sostegno a tesi e strumenti propri dell'ambito politico). Perciò sentiamo il dovere di far sentire la nostra voce e speriamo che il settimanale della Chiesa locale ce ne dia la possibilità.

Il tema al quale ci riferiamo in particolare in questa lettera è quello dei destinatari del magistero della Chiesa e dei mezzi utilizzati per tale magistero. Sono le persone, le loro coscienze, i destinatari? O sono soggetti politici, elettori o detentori di potere, visti come alleati utili per il raggiungimento dei propri fini? E i mezzi: sono l'annuncio e la testimonianza, o l'interferenza diretta, lo schieramento politico, l'ingresso in dispute fra partiti nelle quali, è ormai evidente, la religione è usata strumentalmente, a fini impropri? Si crede che la parola di Dio annunciata da Gesù Cristo - parola di amore, misericordia, conversione, condivisione - passi attraverso le coscienze delle persone? E che tale parola, testimoniata dai credenti, possa progressivamente entrare, per la sua forza intrinseca, nella coscienza collettiva? La pretesa che essa passi direttamente dalla Chiesa alla legge dello Stato porta inevitabilmente a compromissioni e distorsioni, oltre a generare il comprensibile risentimento dei non credenti. Riteniamo che tale pretesa denoti addirittura una tendenza a svilire la fede. Il messaggio di Gesù è infatti, per un credente, *un di più* rispetto a ciò che si può raggiungere con la sola ragione. Se crede ciò, chi ha avuto la grazia di conoscere Gesù e il suo Vangelo capirà di avere ricevuto un dono e sentirà l'urgenza di far parte con gli altri della propria gioia, non di ricorrere allo Stato e alla legge per costringerli ad accettarlo. La tentazione di sostituire alla strada della coscienza la scorciatoia della legge è stata in ogni tempo propria di ogni fondamentalismo religioso. Una tentazione dalla quale l'insegnamento di Gesù avrebbe dovuto liberare i suoi discepoli per sempre.

Cristiani esemplari ci hanno insegnato come si possa coniugare la fedeltà al Vangelo con la fedeltà al patto sociale in una società libera, dove credenti in fedi diverse e non credenti possono vivere in armonia, avendo concordato e formalizzato in norme i fondamenti etici comuni – e continuando a cercare assieme vie di ulteriore progresso. Valga per tutti l'esempio di Alcide De Gasperi, che in maniera esemplare, senza contraddizioni, seppe coniugare una fede profonda con la fedeltà al suo giuramento ai valori laici della Costituzione. Assistiamo ora a un'involuzione preoccupante nel modo di concepire i rapporti fra Chiesa e Stato. Come laici cristiani non ci riconosciamo in tali percorsi e siamo preoccupati perché, nella situazione attuale, essi possono favorire, anche inconsiamente, derive verso situazioni estreme pericolose. Il recente biasimo rivolto con leggerezza, anche da alti prelati, al Presidente della Repubblica, ormai l'unico riferimento morale

sicuro in un universo politico alla deriva, è l'ultimo esempio di interferenza illegittima che può contribuire ad accrescere l'instabilità del sistema.

La ringraziamo per aver ospitato la nostra voce,

Tito e Paola Conti; Bruno e Giovanna Lamborghini; Alberto e Rosanna Pichi; Rosanna Tos; Alberta Aluffi, Carlo e Giuliana Avenati; Giovanni Avonto; Giorgio e Bianca Berutti; Marco Capello; Giorgio e Maria Pia Fini; Clara Gennaro; Elena Gianotti, Giorgio e Anna Jannuzzi, Giuliana Bertola Maero; Franco e Clotilde Olla; Eugenio Pacchioli; Giovanni e Monica de Witt.

“Lettera agli amici”, inviata da Giovanni Colombo consigliere comunale di Milano e libero pensatore

Continuo a pensare che Benedetto XVI sia molto intelligente, molto più di me, e che sappia tutto. Perciò non ho dubbi che abbia scelto appositamente il momento della revoca della scomunica dei lefevriani (un giorno prima del 50° anniversario dell'indizione del Concilio Vaticano II e tre giorni prima della Giornata della memoria), con piena consapevolezza delle posizioni negazioniste del vescovo Williamson (i dossier del Vaticano sono più accurati di quelli del Kgb). Così come non ho dubbi che veda meglio di tutti noi lo strapotere della tecnoscienza specie in campo medico. Il Papa sa che l'alimentazione e l'idratazione forzate sono a tutti gli effetti terapie mediche e che quindi poteva valere anche per Eluana quanto previsto dal catechismo della Chiesa: "l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima." Soprattutto il Papa crede al Paradiso e quindi alla necessità, arrivati a un certo punto della resistenza alla malattia, di accettare la resa, di lasciarsi andare in pace, di tornare nelle braccia del Padre.

E allora perché ha rivoluto i tradizionalisti anticonciliari e ha bacchettato a sangue il papà di Eluana (e indirettamente tutti quelli come me che l'hanno difeso)?

Tento una risposta.

Benedetto XVI ha come primo, ossessivo obiettivo del suo pontificato il ripristino del principio di Autorità. L'uomo moderno deve tornare a obbedire alla Chiesa. Per questo vanno bene i lefevriani: sono sì fratelli che sbagliano ma sono orientati nel senso giusto, credono prima di tutto nell'Autorità come dimensione essenziale della vita religiosa organizzata. Per questo non va bene Peppino Englaro: non è ammissibile che siano degli uomini, dei semplici uomini - un papà, una mamma, dei giudici - a decidere autonomamente sui confini della vita e della morte. Prima viene la sottomissione all'Autorità e poi dopo, solo dopo, possono seguire il riconoscimento della verità (i forni di Auschwitz) e la pratica della carità (l'interruzione dell'accanimento terapeutico).

Il Papa, con le sue scelte, sta irrigidendo sempre più il corpo della Chiesa, e quindi ne prepara lo schianto. Anche questo Lui lo sa: ogni sistema rigido precipita. Lo sa ma è come se il lato (positivo) del suo inconscio accelerasse il processo. Prima si cade, prima

ci si rialza. Prima crolla questo sistema ecclesiastico, prima si riforma l'esperienza cristiana. Perciò proseguiranno nei prossimi tempi ulteriori interventi di contrasto all'intelligenza moderna (tipo la riconferma dell'*Humanae vitae*, il no ai preservativi nella lotta all'Aids, l'esclusione delle donne). I seminari e le chiese continueranno a vuotarsi e presto finirà definitivamente il mondo cattolico (già oggi ridotto a tre locali più servizi). ma proprio in quel momento, in un luogo ancora imprecisato, si risentirà la voce che annuncia liberazione e comunione. Qualcuno tornerà a pronunciare parole belle

come la rugiada mattutina, come il primo rossore dell'alba: "laudato si", mi Signore per sora nostra madre Terra... Laudato si", mi Signore, per sora nostra morte corporale..." Costui sarà eletto Papa. Si chiamerà, finalmente, Francesco I.

Saluti semplici come il poverello di Assisi

Giovanni

Lettera di un amico bolognese socio di "Noi siamo Chiesa"

Gentile professor Pedrazzi,

desidero innanzitutto ringraziarla per il bell'incontro di sabato scorso a Ronzano. La prospettiva di "festeggiare" il nostro 58 e quello che ne è seguito, ripercorrendo le tappe di quegli avvenimenti straordinari riempie davvero il cuore. Per questo la prego di inserire nel suo indirizzario anche la mia mail: spettoli@libero.it.

Da aderente a Noi Siamo Chiesa (e portavoce provvisorio per l'Emilia Romagna) desidero anche rispondere almeno un po' alle sue punzecchiature circa lo stile del movimento.

Le obiezioni mosse da Alberto sono le stesse obiezioni che tutti noi formuliamo nei confronti della gerarchia cattolica e di quella bolognese in particolare (il peggio del peggio).

Lei ci ha parlato di rispetto, di atteggiamento filiale ecc. ed ha anche ragione; io so di non avere un padre all'interno della chiesa bolognese (la minuscola è intenzionale) e questo da più di 20 anni. Ho avuto ed ho funzionari, giudici, dirigenti, autorità in genere arroganti, mai un padre.

Questa mia è l'esperienza di tanti, per questo ed altri motivi esiste NSC, per dare voce a quelli che nella chiesa (ridotta ad una chiesuola, cioè ad un luogo di pochi) non trovano accoglienza, paternità, rispetto. E anche per dire al mondo al di fuori della Chiesa che i cristiani non sono tutti a modello della gerarchia, anzi, e che quindi c'è speranza e c'è ancora motivo per credere al Vangelo, in questa Chiesa.

NSC lo fa come può, con commenti, documenti, dichiarazioni ecc. che inevitabilmente finiscono per mettere sotto accusa la gerarchia. Lo fa anche cercando di approfondire temi importanti come il Concilio, l'omosessualità, il ruolo della donna, l'accoglienza, i preti sposati... Temi che la gerarchia o giudica, o prescrive, o rifiuta... sempre infallibilmente com'è ovvio.

I ruoli possibili, nella Chiesa, sono molti: per esempio alcuni di noi aderiscono con convinzione all'Azione Cattolica perchè nell'AC girano in modo più o meno sotterraneo idee compatibili con le nostre. Nessuno di noi chiede all'AC di fare la rivoluzione, il suo ruolo è diverso, dettato da uno statuto disatteso solo dalle gerarchie di turno.

NSC si è ritagliato un altro ruolo con il quale, ne sono convinto per esperienza personale, aiuta tanti a mantenere la fede.

Prossimamente lei incontrerà Vittorio Bellavite, incontro che attendo con interesse perchè spero sarà l'intera NSC ad aggiungersi ai festeggiamenti.

Ancora grazie, ci ha fatto un dono prezioso!

Buona giornata!

Giampaolo Spettoli

Da Santa Maria Hoè (Lecco) una lettera, sui “lefebvreiani” e altro, inviataci da Molli e amici

Molti si sono preoccupati per come sono stati blanditi dalle gerarchie i lefebvreiani e per la loro posizione per quanto concerne il problema del negazionismo.

Quello che comunque è più sconcertante all'interno del movimento è l'accantonamento o la relativizzazione delle istanze più profonde che hanno marcato il Concilio Vaticano II: la centralità della parola di Dio (unica direzione per lasciarsi alle spalle quel temporalismo duro a morire che caratterizza anche nella nostra congiuntura storica la chiesa); la liturgia come partecipazione (decisiva acquisizione che responsabilizza il popolo di Dio in toto); l'ecumenismo come momento cruciale per prendere autocoscienza di quello che ci caratterizza in profondità come cristiani; l'attenzione alla storia e ai suoi segni più pregnanti, cioè un andare a scuola della storia (i movimenti tradizionalisti sono marcati, se ci pensiamo bene, da una mancanza di apertura al divenire storico in quanto si sentono possessori della verità integrale); il rapporto con l'ebraismo, con il quale grazie al Concilio avevamo cominciato a misurarci per capire l'Evangelo eterno, unica ricchezza della Chiesa; il dialogo interreligioso, centrale in questa stagione storica di grandi migrazioni e contaminazioni culturali; la libertà religiosa come rispetto profondo della dignità di ogni uomo; la chiesa come popolo di Dio che nella comunione cammina (oggi impazza la gerarcologia così poco in sintonia con le fatiche che marcano il popolo di Dio in cammino verso la Gerusalemme celeste); la pace come dato cruciale e lascito pensoso del Vangelo, impegno imprescindibile per una fedeltà alta alla parola di Dio (il Concilio è stato in quella fase di guerra fredda una grande spinta in questa direzione); la povertà, testimonianza imprescindibile per chi vuole la sua vita omogenea al Vangelo, soprattutto in un clima storico- sociale- politico di grandi difficoltà per le masse povere del pianeta, la parte maggioritaria della popolazione.

Questi temi sono vitali, non li si può eludere né tanto meno ci si può dimenticare che sono tutti davanti a noi da concretare.

Primo quesito: riguardo questi contenuti, se i tradizionalisti sono esplicitamente lontani, le parrocchie (le associazioni, i movimenti) sono in sintonia con essi oppure anche loro scivolano verso un accantonamento di fatto? Esistono ancora comunità che considerano il Concilio stella polare?

Papa Giovanni ci ha insegnato che una chiesa disposta a leggere la storia e tesa ad avere una qualche incisività, non deve avere la paura di coinvolgere, far partecipare, responsabilizzare il popolo di Dio. A noi pare che, in questa temperie ci sia a riguardo una chiara involuzione.

Secondo quesito: in questa stagione storica la Chiesa non è forse attraversata da tentazioni neoclericali?

Papa Giovanni liberò il dibattito dal monopolio della curia, dando voce a vescovi di tutto il mondo, a teologi di scuole diverse, persino ad alcuni che sotto Pio XII erano stati colpiti da sanzioni.

Dossetti (grandissimo teologo) parlava di papa Giovanni come di una santità programmatica e

aveva ragione perché in lui ci sono tutti i temi più rilevanti, le grandi spinte, le suggestioni, che hanno caratterizzato il concilio: egli ha dato esempio di coraggio, di libertà, di speranza, istanze che rendono la vita del cristiano più limpida e sempre più innamorata della storia.(se potessimo definire papa Giovanni lo definiremmo un cristiano fedele al vangelo e amico della storia).

È vero, il Concilio è stato una cesura (una grande transizione) nella storia della chiesa come la vita di papa Giovanni è stata una grande discontinuità nel modo di essere cristiani. Questo, Dossetti l'aveva capito bene, come aveva intuito che se non l'avessero fatto beato a conclusione dei lavori conciliari, ciò sarebbe stato presagio di uno stallo nell'applicazione dei temi decisivi di cui era portatore il Concilio. Purtroppo aveva ragione.

Dobbiamo capire lucidamente che marginalizzare papa Giovanni vuol dire in sostanza depotenziare i temi più vivi e alti che hanno caratterizzato il Concilio e che nella congiuntura di domani costruiranno la chiesa.

Pertanto riteniamo che oggi ci si debba preoccupare soprattutto di quelli che accantonano di fatto

il clima conciliare, essi sono la parte maggioritaria e si nascondono dietro i gruppi che in modo conclamato cercano di frenare il Concilio. Noi dobbiamo pensare, pregare, lottare camminando

sulla pista tracciata da Papa Giovanni e confidando solo nel nudo Evangelo (unica forza veramente critica e liberante).

Metodologicamente dobbiamo fare nostre le istanze di dialogo e chiedere a tal fine aperture anche nei confronti dei cristiani che vogliono vivere responsabilmente la propria fede, misurarsi in atteggiamento dialogico con i problemi del proprio tempo, costruire insieme al proprio vescovo, da semplice battezzati, la Koinonia, cioè la comunione che nasce dalla partecipazione e dalla condivisione.

Riflettere su papa Giovanni è come vivere nell'ascolto e nella ricerca senza demonizzare nessuno, ma volendo come lui una chiesa serva e che non cerchi l'egemonia nella società.

Mario Giuseppe Molli e amici

(Abbiamo ricevuto dai promotori e sottoscritto il testo di invito: parteciperemo)

Invito ai cristiani per un incontro comune a Firenze il 16 maggio 2009

IL VANGELO CHE ABBIAMO RICEVUTO

Il motivo ultimo che ci spinge a questo invito è la convinzione che il concilio Vaticano II sia stato e sia ancora una grande grazia, la grazia maggiore donata alla chiesa del nostro tempo, perché essa riscopra la forza del Vangelo nella storia vissuta. Ma con molti che nella chiesa cattolica oggi stentano ad avere voce avvertiamo la sofferenza di non vedere al centro della comune attenzione proprio il Vangelo del Regno annunciato da Gesù ai poveri, ai peccatori, a quanti giacciono sotto il dominio del male, mentre cresce a dismisura la predicazione della Legge. Il Signore ci ha chiamati a edificare non una chiesa che condanna, ma una chiesa che manifesti la misericordia del Padre, viva nella libertà dello Spirito, sappia soffrire e gioire con ogni donna e con ogni uomo che le è dato di incontrare. Il nostro invito non è volto pertanto alla creazione di un movimento o alla contestazione o chissà che altro, come una chiesa alternativa, ma nasce dal desiderio che la libertà dei figli di Dio, il confronto sine ira, la comunione e lo scambio non si spengano.

Per questo motivo quanti condividono questa sofferenza, ma al tempo stesso la speranza del Regno e la volontà di una chiesa umile, vicina agli uomini e tesa a scrutare i segni dei tempi, sono invitati ad un incontro per confermarci a vicenda nella fede. Abbiamo pensato ad una giornata comune, a Firenze, il sabato 16 maggio prossimo, dalle 9 del mattino alle 17 (Cinema teatro “Nuovo Sentiero”, via delle Panche 36).

Ogni gruppo/comunità che volesse partecipare, ma anche ogni cristiano/a che vive isolato/a la propria fede, è pregato/a di inviare una breve relazione (massimo 5.000 caratteri), che confluirà in una sintesi elaborata dagli amici di Torino all’inizio della giornata, prima delle relazioni, per far emergere elementi comuni e differenze presenti tra di noi. Vogliamo mettere in comune l’esperienza concreta e vissuta del Vangelo, le perplessità sul presente della chiesa e della società, le proposte per un futuro più umano. Sarà cura della nostra segreteria far circolare fra quanti aderiscono queste testimonianze. Queste relazioni per poter essere utilizzate debbono pervenire entro il 15 aprile prossimo.

Il secondo momento della giornata sarà dedicato ad una riflessione, proposta da Paolo Giannoni, sulla forza del Vangelo proclamato da Gesù che ha assunto ogni realtà umana, ha “toccato” i corpi per infondere la guarigione, si è seduto a mensa con i peccatori, rendendo così visibile ai nostri occhi e palpabile dalle nostre mani il mistero dell’amore trinitario.

Il terzo momento sarà costituito da una riflessione, proposta da Giuseppe Ruggieri, sulla chiesa della fraternità e della sororità, che nella comunione e nella corresponsabilità attiva di tutti, eguali in dignità, si impegna in una lettura credente dei segni dei tempi, nell’ascolto della Parola viene introdotta dallo Spirito a tutta la verità e, dalla presenza del Signore nelle sue celebrazioni, trae forza per farsi compagna di tutti, a cominciare dai piccoli e dagli ultimi.

Il quarto momento, il più ampio, sarà invece dedicato al confronto comune. Ci sembra infatti che in questo momento ci sia troppo frantumazione e poca comunicazione effettiva all’interno della chiesa italiana. Aleggia uno scisma non proclamato, ma tanto più doloroso. Questa frantumazione non può essere superata da mediazioni programmatiche e burocratiche, ma solo attraverso lo scambio aperto del vissuto della fede, nell’esperienza della forza del Vangelo.

Questo invito non vuole escludere nessuno, né comunità né singole persone, ma tutti coloro che condividono le nostre preoccupazioni saranno i benvenuti non da ospiti o stranieri, ma come concittadini della città dei santi.

Per le adesioni all'invito e per l'invio delle relazioni si prega di far riferimento alla nostra Segretaria Licia Magrini: licinia.magrini@gmail.com

Il 6 marzo ci scrive una parrocchia di Torino

(stiamo studiando tempi e modi per uno scambio de lle esperienze)

Salve !

Stamane parlando con don Paolo Farinella, ho avuto la segnalazione del sito, il nostro 58, e del suo nominativo .

Siamo un gruppo di Torino facenti parte del circuito "il Chicco di

Senape" e come gruppo di laici ci siamo chiamati "Riprendiamo-ci il Concilio".

La nostra attività consiste in un incontro mensile (allegato volantino dell'incontro di marzo) dove vengono sviluppati due argomenti : il primo riguardante il Concilio, il secondo invece una tematica proposta dal chicco di senape "centrale".

Il gruppo consta di un 12-15 di persone con età dai 25 agli over 70 anni, è un gruppo trasversale alle attività parrocchiali per cui aperto a tutti.

Tra le attività esterne l'11 gennaio scorso abbiamo organizzato per tutta la comunità del popolo di Dio , una giornata sul tema "il Concilio Vaticano II e la sua eredità". Relatore di prestigio è stato Mons.Bettazzi.

Ho visto sul vs.sito che avete un CD con una relazione di Dossetti, sarei intenzionato ad acquistarlo: come facciamo?

Allego per conoscenza il nostro giornalino comunitario con gli

articoli su Mons.Bettazzi.

Un caloroso e fraterno saluto.

Tony Gorgellino

Il 13 marzo, da Vittorio Bellavista, responsabile nazionale di “Noi Siamo Chiesa”, abbiamo ricevuto questa dichiarazione.

“La lettera di Benedetto XVI ai vescovi di tutto il mondo, del tutto inconsueta, rivela quanto da tempo si intuiva (o si sapeva) sull'inedita difficile situazione nella gestione del vertice della Chiesa Cattolica.

Mi sembra necessario guardare al fondo delle cause di questa grave crisi; esse, mi sembra, possano essere ricondotte a due motivi fondamentali, tra loro connessi :

1. l'assenza di quella collegialità che era stata indicata dal Concilio Vaticano II e che fu soffocata sul nascere. Una nuova collegialità, che si estenda dai vescovi a forme di rappresentanza di tutte le componenti del popolo di Dio, sarebbe un gran bene per la Chiesa per le tante energie positive e le tante testimonianze evangeliche che vi sono presenti. Una tale collegialità andrebbe nella direzione del Vaticano II, della unità nella diversità tra tutti i credenti nell'Evangelo e di un maggiore dialogo con le altre religioni.
2. l'eccessiva attuale concentrazione di autorità e di potere nel Papato, e di conseguenza nella Curia vaticana, che, per quanto riguarda la struttura ecclesiastica, è senza precedenti nella storia della Chiesa.
3. Ciò premesso, ed in conseguenza di ciò, mi pare che la responsabilità della situazione sia da addebitare direttamente a Benedetto XVI ed a chi, senza prudenza evangelica, l'ha eletto. In particolare la sua isolata gestione della Chiesa mi appare unilaterale nel momento in cui la sua attenzione è rivolta solo ad alcuni problemi e ad alcune aree della Chiesa, ignorando, o anche contrastando, i tanti che, in tutto il mondo, nella prassi della vita cristiana, si richiamano allo spirito del Concilio."

Nel congedarmi da questa lettera "Marzo 2009" già pensando a quella di "Aprile 2009", mi pare utile sottolineare quanto sia opportuno pensare questi problemi in termini di "media e lunga durata". Lo scambio libero e serio di idee, per essere davvero di utilità non solo personale, deve coinvolgere molti, non solo nell'ascolto, ma anche nella elaborazione, comunicazione, valutazione. Non si può fare in tempi troppo stretti (come forse si vedrà anche nell'incontro fiorentino di maggio, che – con soddisfazione e speranza – si annuncia affollatissimo). Rivivere il concilio in casa propria e con familiari ed amici, è giusto, bello, invincibile, e va fatto. A lungo, con equilibrio proprio e degli ospiti, unendo verità e carità. Ma nella chiesa esistono – e sono stati accresciuti e rafforzati negli anni del concilio – organi partecipativi-consultivi, pastorali e presbiterali, e un vasto arcipelago "storico" di associazioni e movimenti laicali e di persone "consacrate" in varie comunità religiose. L'amore e la valorizzazione del grande concilio Vaticano II debbono trovare modo di crescere anche lì, per aiutare ("sostenere!") la realizzazione di un vero bene ecclesiale; che è poi scopo e fine di ogni iniziativa conciliare, del suo svolgimento, ricezione e applicazione.

"gigi.pedrazzi@libero.it"